

SOMMARIO

ARNALDO CIPOLLA. Grandi personalità etiopiche - 13 illustrazioni	Pag. 169	WILLY DIAS. Il dono del Fauno	Pag. 217
E. A. MARESCOTTI. Antonio Piatti - 13 illustrazioni	177	L. C. La Cassa Nazionale di Previdenza	223
ARNALDO FRACCAROLI. I miei venti milioni - 5 illustrazioni	185	La nostra musica: F. PAOLO TOSTI. <i>Sogni d'oro!</i> Melodia (MS. o Br.) - Ugo SOLAZZI. <i>Tempo di Mazurka</i> per Pianoforte.	223
ORAZIO M. PEDRAZZI. Sport invernali in montagna. Una domenica a Vallombrosa - 9 illustrazioni	190	FERDINANDO MASSA. Comuneglia	224
JUSTUS MILES FORMAN. Il Giardino dell'Inganno. Romanzo. (Cont.)	194	<i>Ars et Labor. Chi sa il giuoco?...</i>	225
MARIO CORSI. Come si prepara una esposizione: L'Esposizione di Roma del 1911 - 16 illustrazioni	197	A. DE' GUARINONI. Melodia sentimentale	226
Cronaca fotografica - 40 illustrazioni	204	Attraverso le Arti sorelle	232
Cronaca artistica - 6 illustrazioni	211	Istantanee drammatiche - 1 illustrazione	236
Proiezioni - 2 illustrazioni	214	Istantanee D'Annunziane - 1 illustrazione.	237
In giro per il mondo - 2 illustrazioni	215	Alla Rinfusa	236 237
GEPEE. Gli artistici restauri della Chiesa di S. Stefano a Venezia - 2 illustrazioni	215	In platea	238
		Concerti	239
		Fiori d'arancio	239
		Errata-Corrige	239
		In memoria - 2 illustrazioni	240
		Novità Musicali	242
		Il giro del mondo in un mese: Febbraio	243
		Omaggi alla nostra Rivista	247

Numero 113 illustrazioni.

Copertina di E. MALERBA.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

MARZO 1911

Direttore GIULIO RICORDI

GRANDI PERSONALITÀ ETIOPICHE

Non è veramente il loro panegirico ch'io intendo fare: tutt'altro. Il ricordo recentissimo ancora delle relazioni ch'io ebbi con la maggior parte dei grandi capi abissini rinsalda in me l'idea primitiva ch'io me n'ero fatta varcando or è un anno il confine eritreo ed avventurandomi a percorrere l'Etiopia sotto la loro diretta salvaguardia. Anime tutte impastate essenzialmente di ignoranza e di xenofobismo. Ignoranza che li conduce sino a vantarsi di non saper scrivere e di non servirsi delle proprie mani che per sguainare la spada per cui le loro lettere sono firmate con quei singolari e caratteristici timbri

dei quali io posso dar qui qualcuno degli esemplari più originali. Xenofobismo che li acceca al punto di considerare l'Etiopia come una specie di centro della scienza e della grandezza universale verso il quale centro gli uomini sedicenti civili offrono i prodotti del loro piccolo genio meccanico. — Spiriti, che anche giudicati dal punto di vista abissino non danno modo di formulare su di essi nessun giudizio benevolo perchè non uno solo ha dimostrato di saper posporre al più elementare sentimento patriottico il proprio tornaconto particolare. Invano la voce tremante del vecchio sovrano paralitico nell'ultimo barlume di coscienza spirituale raccomandava in nome della salvezza dell'impero a tutta la sua innumerevole schiera di ras, di degiac, di cagnasmac, di fitaurari l'obbedienza al giovinetto prescelto a succedergli. Abbisognò una imponente dimostrazione armata di una metà delle forze dell'impero per impedire all'altra metà di infrangere i tenui vincoli che tengono i vari stati interni legati allo Scioa. Uno smisurato orgoglio li plasma tutti dai maggiori agli infimi, orgoglio che non riconosce, non venera, non obbedisce che la legge della forza. Sentimento che del resto costituisce in fondo l'unica arma di difesa che i grandi capi abissini possono opporre alla caratteristica dei go-

verni delle colonie che confinano con l'impero e l'influenza delle quali nell'interno d'Abissinia va diventando sempre più notevole, governi che proteggendo ed innalzando gli umili mirano naturalmente a demolire l'arcaico millenario sistema feudale sul quale poggia la società abissina.

Del resto ecco a grandi tratti le figure dei principali che seguono immediatamente per importanza le figure di Taitù e di Menelik. I massimi che reggono oggi i destini dell'Etiopia costituendo quel quadrumvirato che si è convenuto di chiamare col nome di reggenza sono: Ras Tesamma tutore



VEDUTA DELLA CAPITALE DELL'IMPERO ETIOPICO.

di Lig Yassu erede del trono, Ras Micael padre di quest'ultimo, fitaurari Apte Gheorghis e Ras Uoldegheorghis. Convien notare che tutti questi massimi dell'impero sono uniti da vincoli di parentela che hanno la particolarità curiosa e drammatica di rinnovarsi, di rendersi più intimi, di rallentarsi in guisa vertiginosa a causa dei frequentissimi divorzi. Persino Lig Yassu, che non ha ancora sedici anni, dopo la caduta di Taitù fece divorzio dalla

IMP. REG. PREMIATE E PRIVILEGIATE
Fabbriche di Mobili in Legno Curvato a Vapore

Jacob & Josef Kohn-Vienna

FILIALE DI **MILANO**
Via Orefici - ang. Via Vittor Hugo 2

Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs

Specialità Ammobigliamenti completi
per Alberghi, Ville e Restaurants

Catal. lettera C GRATIS a richiesta

ARGENTERIE
POSATERIE
KRUPP
MILANO
PIAZZA S. MARCO 5.
NICKEL PURO PER CUCINA.
RIPARAZIONI RIARGENTATURE.

MILANO - Negozio: Piazza del Duomo 25 (Pal. Thonet)

Sirolina
„Roche“

Soltanto in flaconi originali,
nelle farmacie a L. 4.- il flacone.

Raccomandata dalle autorità Mediche nelle
**Malattie polmonari,
Catarri bronchiali cronici,
Tosse Asinina, Scrofola, Influenza**

Guardarsi dalle contraffazioni

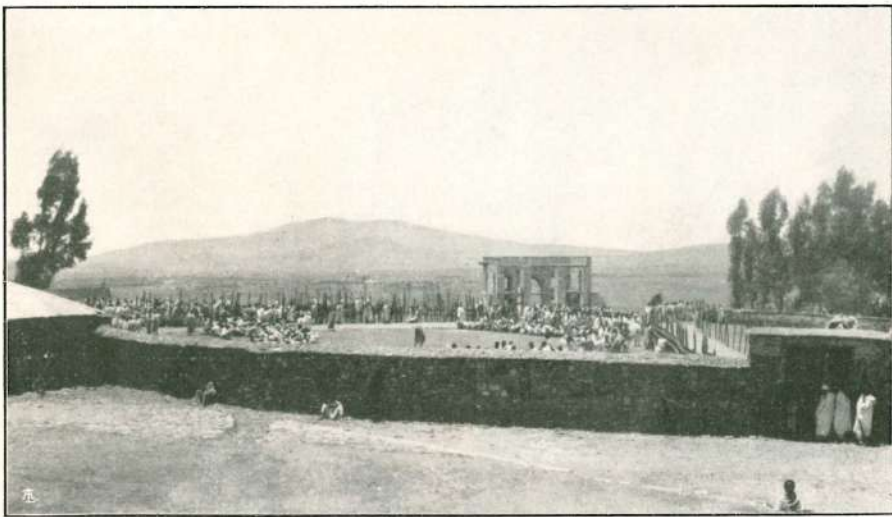
UNICI FABBRICANTI:
F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

coperti di tappeti, accoglie il visitatore assiso in una comoda poltrona. Sembra un nonnulla, ma sono



LA FIGLIA DEL NEGUS.

queste preferenze insignificanti i soli segni esterni coi quali gli abissini mostrano di apprezzar il progresso. Non bisogna però credere che nel loro com-



INTERNO DEL GHEBI DI ADDIS ABEBA.

presso questi grandi reggitori dell'impero abbiano assunto verso le Potenze europee una condotta

meno diffidente, meno retrograda e più rispettosa dei diritti e delle garanzie internazionali che non fosse quella attribuita a Taitù. Tale condotta è oggi, tolta qualche rara eccezione nell'animo e nel carattere di tutti i capi abissini compresi quelli che si affermano amici del progresso. Il fatto che maggiormente li impressiona e che quasi li costringe ad assumere gli atteggiamenti più ostili verso la penetrazione europea è l'agitazione che va verificandosi in mezzo delle loro grandi moltitudini armate. La sistemazione dell'impero sotto forme civili, la cessazione delle guerre e delle razzie ha fatto venir meno a cotesta gente i proventi principali ed indispensabili della loro esistenza. Bisogna considerare che i soldati di Menelik come degli altri grandi capi non ricevono che un soldo insignificante, cinque o sei talleri per anno: seguono il loro signore allettati principalmente dalla speranza del bottino della guerra ch'essi perseguono incessantemente come l'avvenimento che solo può a tratti risolvere il loro permanente disagio.

Fitaurari Apte Gheorghis un giorno ad Addis Abeba si ribellò apertamente ai ministri europei, dimostrando che nel fondo il substrato della sua anima era ed è rimasto abissino.

Un esaltato uscendo dal tribunale aveva osato maledire il nome del Negus per una causa andatagli a male. La folla gli fu subito sopra lapidandolo. Piovve sul corpo del disgraziato una gragnuola così fitta di pietre ch'egli giacque ucciso e sepolto in pochi minuti. I ministri europei corsero da Apte Gheorghis per protestare contro quella barbarie, ma il fitaurari anziché far delle scuse dichiarò esplicitamente che gli doveva di non aver potuto lanciare anch'egli la sua pietra contro il

bestemmiatore. Ma la delusione più profonda doveva dargliela Ras Micael il padre di Ligg Yassu quando lo

rividi alla testa dell'esercito scioano forte di ben centoventimila uomini impegnato in quella curiosa campagna contro Ras Olié che fu svolta e vinta senza spargimento quasi di sangue. — Io ricordavo di averlo descritto al pubblico italiano nella sua rocca di Dessiè perduta a 3000 metri sul mare nel gelo dell'altipiano e nel candore delle perenni nebbie come una specie di principe della leggenda rinnovante a dieci secoli di distanza il fasto suggestivo ed anche grandioso di una corte merovingia, di un medioevo redivivo. E mi sembrò giusto allora tributargli la mia ammirazione per il senso di equilibrio e di giustizia con il quale governava la sua vasta provincia e faceva sentire la sua influenza nel quadrumvirato. Ma questa volta Micael sembrava completamente trasformato. Agognava all'occasione di piombare con il suo grosso esercito sulle scarse forze di Ras Olié, si dimostrava feroce con i nemici e dettò sotto i miei occhi quasi e, quel che è più grave, sotto quelli del rappresentante italiano in Dessiè, un'atroce sentenza di mutilazione di mani e di piedi contro alcuni seguaci dell'imperatrice arrestati nel suo territorio e colpevoli solo di essere rimasti fedeli alla causa della vecchia sovrana. Malgrado le nostre proteste la sentenza venne eseguita alla presenza stessa del Ras che vi assisté impassibile con gli occhi dipinti di bistro e le labbra di carmino, accovacciato, ricordo, su di un lettuccio europeo dalle spalliere celesti. Un'ora dopo Micael mi faceva chiamare per pregarmi col più amabile dei suoi sorrisi che mi recassi sulla montagna di Tanta a fotografare la colossale chiesa ch'egli vi fece da poco erigere: « Così, mi aggiunse, gli italiani si persuaderanno che anche noi sappiamo elevare delle grandi cose in onore di Dio ».

che per la sua fama quel documento era sufficiente. Egli alzò le spalle e replicò risentito che avrebbe



LIGG YASSU.

informato il governo italiano della mia quasi insolenza a suo riguardo. Anche lui mi credeva una



LA STORICA PIANA DI UCCIALI DOVE AVVENNE LA RESA DI RAS OLIÉ NELLO SCIOA.

Io gli risposi che l'avevo fotografato mentre rendeva il giudizio che ci aveva poc'anzi inorriditi, e

specie di dipendente del governo!! — Yassu, il figlio di Micael, l'erede del trono, mi ha lasciato

una indimenticabile impressione di dolcezza, di bontà e di mitezza. Ha il viso quasi bianco dai lineamenti femminei, illuminato da due occhi straordinariamente grandi ed espressivi, una voce squillante ed armoniosa, un sorriso frequente e spontaneo che scopre fra le labbra due candide file di denti. Simpatia, squisitezza di sentimenti e di modi, leggiadria d'aspetto esteriore tutte le qualità insomma che formano la seduzione dell'adolescenza Yassu le possiede e le ispira. Non gli mancano neppure certi improvvisi atteggiamenti di dolcezza malinconica e pensierosa quasi che a tratti



RAS MICHAEL E GABRE SELLISSI
(cominciando da destra al centro).

si sentisse sorpreso dalla visione dell'avvenire immediato che chiamerà lui, mite fanciullo, a personificare ed a reggere l'immenso amalgama di genti pel quale la legge della forza è pur sempre la legge fondamentale. Il vecchio Menelik fu accorto e saggio nella sua scelta non tanto per quello che Yassu può personalmente rappresentare nel conflitto delle ambizioni e potrà divenendo uomo valere, ma perchè l'imperatore intravide e comprese che la sua volontà poteva essere obbedita a patto soltanto di porre in mezzo delle ambizioni furibonde di coloro che l'avevano seguito nella sua avventurosa carriera questo vergine fiore che nessun odio poteva suscitare e che levandosi con mite gesto su quel mondo turbolento appare un

poco per coloro che credono ad un'Etiopia rinnovata la personificazione dell'impero di là da venire divenuto veramente uno stato degno di esser chiamato con questo nome.

Oggi Yassu è considerato salito definitivamente al trono. La vittoria della reggenza contro Olié e gli ultimi partigiani di Taitù equivale ad un riconoscimento generale del suo potere.

Mentre io lasciavo l'Etiopia tutti i capi dai maggiori ai minori erano incamminati sulla via di Addis Abeba chiamativi da Ras Tesamma pel riconoscimento solenne del nuovo imperatore, scelto da Menelik a succedergli.

Curiosissimo è il proclama della successione che giunse in Europa assai svisato per cui credo interessante riprodurlo nella sua genuina traduzione conservando la costruzione di frase propria della lingua amharica.

« Del mio paese dell'Etiopia, miei uomini, miei figli, miei fratelli, miei amici, sino ad ora per grazia di Dio senza nessuna onta il mio paese ho governato. So che mi avete voluto bene e siccome avete sempre avuto un unico pensiero, la patria nostra, l'Etiopia, sin'ora dal nemico non è stata soggiogata. Come già prima vi avevo fatto conoscere, la volontà di Dio si avveri.

« Ho pensato di lasciare il trono al figlio di Ouizerò Scioaregasch, che ha avuto da Ras Micael. È Ligg Yassu (Giosuè) gli ho dato per tutore Ras Bituadet Tesamma. Chi guarderà il trono è lui, altro figlio maschio non ho. In questa mia determinazione sono venuto acciocchè venendo a mancare un giorno da casa mai non vi abbiate a spaventare. Finchè ci sono io: di quà e di là andiamo facciamo questo di male, qualora vi fosse qualcuno che dicesse lo maledirò. Lo raggiunga la maledizione di Giuda, lo soggioghi la bestemmia di Jaros. Colui che andrà contro la mia parola lo tradisca la terra, vi soggiorni dove esso abita il cane nero. I capi che ho fatto crescere militari grandi e piccoli che andranno contro la mia volontà li maledirò. Dopo di me colui che non seguirà mio figlio lo maledirò e se lui andrà contro la volontà dei padri vostri, dei suoi amici e qualora facesse male maledirò il tutore di Ligg Yassu, che io gli ho dato Ras Biduadet Tesamma.

« AZZIE MENELEK »

Ma il tipo più interessante di grande capo abissino, ma il prototipo classico del retrogrado spirito etiopico è certamente Olié, ras Olié fratello di Taitù. La sua stella è oggi completamente tramontata. Costretto or è un mese a cedere senza combattere dinanzi ai centoventimila uomini coi quali la reggenza aveva circondato il suo territorio, l'Yeggju, il più bel paese dell'impero, egli si è reso prigioniero e in questa condizione è giunto ad Addis Abeba. Il Tigrè lo considerava come il suo più valido paladino. Taitù aveva sognato di farne un negus del nord ma gli mancavano evidentemente le qualità sia per riuscire a dominare sulla suddivisa terra settentrionale come per capitaneare un'impresa del genere di quella sognata dall'imperatrice.

Perciò cadde ignominiosamente quasi, malgrado che i suoi seguaci avessero giurato di versare sin l'ultima stilla di sangue piuttosto che sottomettersi all'abborrito Scioa. La mia prima traversata per il dominio di Ras Olié fu per me abbastanza ricca di personale esperienza da consentirmi di conoscerlo da vicino. Nessuna abilità di rappresentante europeo è mai riuscita ad ottenere un'influenza apprezzabile sull'animo di Ras Olié il quale confessava di odiare i bianchi e di sudar freddo quand'era costretto a vederli. Ha un viso chiuso, impassibile. Tende al visitatore una fredda, esile, fine mano aristocratica, si compiace ad esempio di affermare che gli europei posseggono è vero tutto, armi, cannoni ma mancano assolutamente di valore o meglio mancano della qualità di saperle adoperare. Non vi sono che gli abissini che sappiano usarne. Un mese fa lo incontrai vinto, rassegnato al suo destino, che aveva varcato il confine del territorio di Ras Micael abbandonando il suo regno, i suoi seguaci; era ben cangiato! Cavalcava alla coda della sua scorta personale fra un serrato gruppo di lancieri. Quando lo scorsi io mi avvanzi, egli si fermò. Montava sorretto dai servi, aveva avuto il giorno prima un attacco di *delirium tremens*, appariva invecchiato, sofferente. Mi tese macchinalmente la mano dicendomi: « Tu non mi ami. Ricordo sai, ma oramai che m'importa? Tutto è finito ». Poi dopo un silenzio: « Come sta l'imperatore? » Gli risposi che ritenevo fosse morto. Allora è proprio tutto finito soggiunse. E volgendosi ad un suo sottocapo: « Tu accompagnerai questo signore che non mi ama sino al confine, che nessuno lo tocchi ». E senza dirmi altro, senza salutarmi nascondendo il viso nello sciamma riprese il cammino.

Ras Uoldegheorghis che ora è stato innalzato

il suo recente deciso passaggio alla causa del successore Yassu l'episodio che determinò il trionfo della Reggenza poichè raddoppiò col suo grosso esercito le forze imperiali. È uomo astuto, energico, potente e si dimostrò da ultimo valente capitano conducendo quasi sessantamila soldati attraverso



TIMERO DI RAS MICHAEL.

un'estensione immensa di territorio, dal Kaffa al Beghemeder e determinando la resa di Olié. Ma queste mie note, minacciano oramai di uscire dai limiti consentiti dallo spazio. Occorre che mi restringa ad accennare appena ad Abatè divenuto pur lui *ras* da qualche mese, famoso per aver debellato il moto secessionista tigrino dell'anno scorso, battendo Abraha in una sanguinosa battaglia dove rimasero uccisi la metà dei combattenti. Rammento



RAS ABATÈ E LA SUA CORTE DOPO LA VITTORIA DI QUOKAM.

all'autorità di governatore generale delle provincie del nord è favolosamente ricco. Comandava sino a qualche mese fa le provincie dell'oro, il Kaffa. Fu

che un corrispondente europeo, ebbe il cattivo gusto di battezzarlo col nome di Garibaldi abissino, mentre in verità è una delle figure più losche

dell'impero, di un'ingordigia inestinguibile, di una rapacità che lo condusse a spogliare sino degli in-



ደዊቶ፡ ሃሉ፡ ደፍ፡።

TIMERO DELL'IMPERATRICE TAITŪ.

dumenti le popolazioni che la reggenza gli aveva date da governare.

Una giovinetta undicenne soltanto, uizerò Tamagnù, moglie del vinto Abraha seppe tenergli testa. Abatè incontrata fuggitiva pretendeva spogliarla dei suoi

averi. « Tu non fermerai, tu Abatè non tratterai uno solo dei miei mulletti. Comprendi? » aveva detto Tamagnù al rivale del marito. « Guardami in viso soldato di Menelik io sono Tamagnù moglie di Abraha, figlia del Re Micael. Lasciami il passo ».

E Abatè non osò toccarla.

Un simpatico tipo abissino è il Degiacc Seium, capo di Macallè, figlio di Ras Mangascià, che ha scelto il pericoloso mestiere di capo ribelle in permanenza e fa rullare il *kitet* ossia aduna la sua gente in armi una volta quasi ogni mese col proposito di muover guerra ai vicini. Un altro che parla benissimo la nostra lingua è

Degiacc Gabrè Sellassi capo di Adua, le avventure del quale da sei anni a questa parte meriterebbero un capitolo a parte; perchè nessuno più di lui ha provato le alternative e le vicende fortunate della instabile carriera di capo abissino.

E i ministri? Che dire di quegli stravaganti ministri etiopici che Menelik nominò dietro consiglio dei loro colleghi pleonitenziari europei, in Addis Abeba?

Naturalmente la loro autorità non ha mai varcato i confini della capitale etiopica. Immaginate che il ministro dei lavori pubblici non comprese mai perchè le poche centinaia di metri di strada rotabile costruite in Addis Abeba sotto la direzione di un europeo avessero il profilo a schiena d'asino per permettere lo scolo delle acque piovane ed emanò un decreto che codeste strade fossero chiuse alla circolazione con una serie di siepi coll'intenzione evidente di conservarle meglio. Quello delle finanze il giorno che fu nominato ministro invitò ad un grande banchetto gli europei e come brindisi fece una dichiarazione nella quale promise che non avrebbe carpito le decime dei proventi imperiali sulle dogane. Ma il più originale era forse il ministro delle poste e telegrafi che un giorno venne da me per lamentarsi che io mi servissi

per trasmissione dei miei dispacci giornalistici della linea regalata dall'Italia al Negus che partendo da Addis Abeba attraverso lo Scioa raggiunge Asmara per uno sviluppo di circa 1000 chilometri. Egli pretendeva che io trasmettessi quei dispacci anche per la linea cosiddetta etiopica che raggiunge Gibuti, ma che viceversa ha tariffe triple della linea italiana senza contare che il servizio è addirittura abissino - vale a dire - senza garanzia alcuna.

Alle mie giustificazioni il ministro soggiunse queste testuali parole: « Ho capito: non mi volete far guadagnare niente. Vi credevo più ricco! »

ARNALDO CIPOLLA.



LIGG VASSU ERREDE DEL TRONO E LE REGGENZA, DA SINISTRA:
1. Fitaurari Apte Gheorghis — 2. Ras Tesamma — 3. Ligg Yaasu
4. Ras Mangascià Asachim
5. Ras Gucca, figlio di Ras Olib, ora prigioniero.



ANTONIO PIATTI



A opera pittorica di Antonio Piatti cominciò ad affermarsi veramente nel 1902 col quadro *Rose e spine*.

Nato egli nel 1875 a Viggù, sul lago di Lugano, a sette anni già cominciava a disegnare dal vero. Suo padre però vagheggiava di farne uno scultore e fino a vent'anni il nostro artista plasmò, guidato dal padre.

A Cuneo alternò il dovere dello scolaro col diritto dell'artista, fuggendo di frequente in libera campagna, al cospetto immediato della natura. È questo un periodo che il Piatti ricorda sempre con molta compiacenza, rivivendo con la memoria tutta la poesia squisita goduta durante oltre quindici anni. Venuto a Milano, completò i propri studi all'Ac-

cademia di Brera, e i lavori che terminò in tale periodo ebbero a più riprese buona accoglienza alle Esposizioni di Milano e di Firenze, negli anni fra il 1896 e il 1902.

Come ho avvertito, la prima reale affermazione del valore artistico del Piatti si ebbe colla tela: *Rose e spine*, esposta alla Quadriennale del 1902 di Torino, dopo aver essa ottenuta la grande medaglia d'argento a Varese. Nel 1903 il Piatti concorse al premio nazionale Fumagalli coll'opera: *Supremo dolore* e coll'altra: *Vita semplice* e ne uscì vincitore. *Supremo dolore* figurò pure all'Esposizione Internazionale di Monaco e poi a quella Nazionale di Roma: oggi essa fa parte della Galleria Fossati.

Segui la tela: *Gli ultimi momenti di Chopin*, ispirata da una poesia di Angiolo Orvieto, e nel 1904 il Piatti vinse un importante concorso, conquistando il pensionato Oggioni. Ma prima di recarsi a Roma, cedendo al desiderio di ammirare nuovi paesi e frequentare gente nuova, trascorse alcuni mesi a Parigi e qui diede nuove pregevoli prove della sua attività artistica. Ecco difatti l'*Affranta*, che al Salone degli artisti francesi ebbe ottime accoglienze, ed ora



AL FOCOLARE.
Esposizione Internazionale di Monaco 1906.